

DATI E STIME SU CONTRATTO A PRESTAZIONI OCCASIONALI E VOUCHER

CONTRATTO A PRESTAZIONI OCCASIONALI - DATI 2017

AZIENDE AGRICOLE	TOTALE VERSATO	IMPORTO LORDO PRESTAZIONI	ORE LAVORATE	NUMERO PRESTAZIONI	NUMERO PRESTATORI
1.391	€ 788.230,70	€ 518.102,70	47.247	7.832	1.784

Questi dati nel primo anno di applicazione del nuovo contratto a prestazioni occasionali, utilizzato da poco più di 1000 aziende in tutta Italia dimostra palesemente lo scarso interesse rivestito dallo strumento.

Secondo le stesse stime INPS il passaggio dal regime voucher al regime del contratto a prestazioni occasionali porterà ad una riduzione complessiva dell'utilizzo del nuovo strumento rispetto al vecchio pari al 58% , con - 47% di prestatori e -23% di utilizzatori . Questi sono i dati per tutti i settori. Per l'agricoltura dove il dato di partenza è già fortemente contenuto la riduzione complessiva stimata da INPS è pari al 15%. Ma lo stesso INPS afferma che l'ordine effettivo della riduzione potrebbe essere maggiore.

Estratto testuale dallo studio "

IL DOPO-VOUCHER

Una simulazione dell'impatto delle nuove regole " pubblicato e presente sul sito INPS- sezione Studi ed analisi- dicembre 2017"

3. CONCLUSIONI

Secondo le stime proposte, la dimensione del "nuovo" Lavoro Occasionale potrebbe essere meno della metà del "vecchio" Lavoro Accessorio.

Infatti, se disciplinati con le nuove norme sul lavoro occasionale introdotte nel 2017, il 55% dei voucher del 2016 non sarebbe più utilizzabile, esito di una contrazione marginale dei buoni lavoro utilizzati dalle famiglie e di una contrazione radicale di quelli invece utilizzati dagli altri datori di lavoro, in primis dalle aziende con dipendenti.

Tale contrazione dei voucher utilizzati si sarebbe accompagnata, sempre secondo le stime proposte, a riduzioni altrettanto significative, seppur di dimensioni relative inferiori, sia del numero di prestatori che del numero di committenti.

Tra quelli introdotti, i "paletti" restrittivi sicuramente più rilevanti risultano due:

- l'esclusione dall'accesso ai CPO delle aziende con più di 5 dipendenti;*
- il tetto di 5.000 euro per l'utilizzatore.*

Ovviamente i due effetti, congiuntamente, hanno un'importanza complessiva minore della grandezza individuale, essendo ampia la sovrapposizione delle aziende che sono "colpite" sia dal limite sul numero di dipendenti sia dal limite economico.

A nostro avviso, peraltro, l'ordine di grandezza effettivo della riduzione del ricorso ai CPO e al Libretto Famiglia potrebbe risultare maggiore di quanto indicato in questo report perché:

- è con ogni probabilità sottostimato, nella nostra simulazione (l'ipotesi adottata è molto conservativa), l'effetto del tetto minimo a 4 voucher per prestatore per giornata;

□ non è incorporato l'effetto (autonomo) della tracciabilità¹⁰, effetto incluso nei dati 2016 solo con riferimento agli ultimi due mesi dell'anno (dall'entrata in vigore delle nuove norme sulla tracciabilità);

□ **non è quantificato il "fastidio" generato dalle nuove norme organizzativo-burocratiche introdotte per il lavoro occasionale, in particolare la scomparsa del voucher fisico, acquistabile dal tabaccaio e pagabile in mano al prestatore, che era di facile comprensione e gestione per tutti;**

□ non si è tenuto conto degli effetti dei regimi speciali P.A. e agricoltura;

□ non si è tenuto conto dell'effetto di aumento del costo del lavoro orario (per i CPO da 10 euro a 12,41 euro).

*Che la percentuale di riduzione dei voucher per **le aziende con dipendenti sia di quasi il 70%**, come stimato in questo lavoro, o altro numero, l'ordine di grandezza resta comunque rilevante, come qui argomentato, e si pone quindi una duplice questione:*

1. cosa faranno i lavoratori che nel 2016 sono stati retribuiti con i voucher?

2. cosa faranno le aziende che nel 2016 hanno pagato una parte di lavoro con i voucher?

È concreto il rischio di riflessi sull'area del lavoro nero o del non-lavoro in assenza di una riorganizzazione della domanda di lavoro occasionale. L'esplosione del lavoro intermittente nel secondo trimestre 2017, seguita proprio all'abrogazione dei voucher, lascia intendere che almeno una soluzione sia stata cercata/trovata: è da valutare, però, quanta frizionalità (in termini non solo di costo ma anche di accesso amministrativo-burocratico) ci sia, e se questo effetto sostituzione (possibile anche nel ricorso ai contratti di lavoro somministrato e di tempo determinato, entrambi aumentati) sia totale o solo parziale.

VOUCHER – Dati e considerazioni

In ogni caso i voucher hanno da sempre rappresentato una componente del tutto marginale delle attività agricole, anche prima della loro soppressione nel 2017.

Nel periodo 2008-2016, infatti, solo il 4,3 per cento dei voucher complessivamente venduti è stato destinato alle attività agricole - commercio (14,9%), il turismo (14,4%) e i servizi (11,4%). Se poi guardiamo l'ultimo anno disponibile, la percentuale scende addirittura all'1,8 per cento del totale. **Nel 2015 in agricoltura: aggregando sia le aziende agricole con dipendenti sia gli agricoltori autonomi, i committenti di lavoro accessorio risultano 16.000.**

Ciò a dimostrazione del fatto che i voucher hanno per un periodo di tempo consentito di dare trasparenza e regolarità ad una parte limitatissima di ciò che si svolge in agricoltura. Quindi utili ma per un segmento molto circoscritto e specifico di agricoltura.

Concentrare tutti gli sforzi di lobby e di rappresentanza in questa sola direzione è evidentemente non avere contezza della complessità né delle evoluzioni del lavoro agricolo e dimostra come, malgrado le rivendicazioni roboanti che affermano la pari dignità del settore con le altre componenti imprenditoriali, in realtà sono proprio alcune parti rappresentative di questo stesso settore le prime a non conferirgli tale dignità, perpetuando l'immagine di un'attività bucolica ed arcaica che esiste e può esistere solo in un passato ormai lontano.

Roma 30 agosto 2018